

Alba e Penia di Canazei

La maschera stregata

«**D**ai, muoviti!». «Tira, che dobbiamo portarlo fino al colle più alto del paese!». «Mamma mia, quanto pesa!». «Vedrai come brucia questa sera questo pover'uomo». Le voci riecheggiavano nella piazzetta del piccolo villaggio di Penia, nel pomeriggio freddo di quel martedì grasso di febbraio. Ragazzi di Alba e Penia si erano dati appuntamento per preparare il rituale del *brujèr carnascèr*, “bruciare il Carnevale” – un rito tradizionale che veniva compiuto il martedì grasso per “evitare che il Carnevale andasse in giro tutto l’anno” – così dicevano i vecchi del paese. Uno dei ragazzi veniva scelto per fare il personaggio di Carnevale e veniva ricoperto di strame. Dopo averlo legato per bene, per tutto il pomeriggio veniva portato in giro, fra schiamazzi e urla.

Curiosità

RICETTA DELLE FORTAES

È il dolce che in passato coronava la festa del martedì grasso e le feste principali. Si racconta fosse tradizione portarne un assaggio ai pastori che accudivano il bestiame all'alpeggio in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo, il 29 giugno, mentre oggi è molto comune in tutte le feste di paese.

Ingredienti

300 g di farina, una tazza di latte, tre uova, un pizzico di sale, olio di semi o d'oliva, zucchero a velo.

Preparazione

Romperle in una ciotola le uova, aggiungere un pizzico di sale e il latte. Versare la farina a pioggia, mescolando con un cucchiaino di legno fino ad ottenere una pastella morbida. Far scaldare in una padella di ferro qualche cucchiaino d'olio. Quando è caldo, versare la pastella facendola colare attraverso il becco di un imbuto, girando a spirale in modo da dare la caratteristica forma a chiocciola. Dorare da ambedue le parti e sgocciolare bene. Servirle calde, spolverate di zucchero a velo accompagnate da marmellata di ribes.

Prima del calar del sole, andavano tutti fino in cima al colle più alto del paese. Lì liberavano il Carnevale e con lo strame e altro materiale che era stato già preparato come fascine o legna, veniva acceso un gran falò. I ragazzi facevano un gran baccano, urlavano e facevano suonare campanacci e campanelle portate per l'occasione. Era un momento magico...

Nel frattempo in paese si raccoglievano molte maschere, sia tipiche del Carnevale ladino come il *Laché*, il *Bufon* e i *Marascons*, sia di altro genere, meno tradizionali e la festa si concludeva consumando un buon piatto di minestra d'orzo, e finendo con i tipici dolci *fortaes* e *gróstoi*. Era uno dei momenti più attesi di tutto l'anno.

Anche quella sera erano tutti felici, tranne Ivano. Erano già alcuni giorni che era molto turbato. No... non perché aveva dovuto fare il fantoccio di Carnevale! La cosa era molto più seria e solo Bruna, sua sorella, sapeva il perché. Una settimana prima aveva fatto un sogno curioso: era nella cantina di suo zio, e dentro un grosso baule nascosto in un angolo aveva visto una maschera terrificante. Era nera con striature color rosso fuoco. L'aveva presa in mano, un brivido lo aveva percorso e... in quell'istante si era svegliato tutto sudato. Subito aveva raccontato il sogno a sua sorella, e da quel giorno non era stato più lo stesso. A tratti il suo volto si rabbuiava e i suoi occhi parevano vedere cose che nessuno poteva scorgere.

Quella sera Bruna lo attese a lungo in camera finché, colta dalla stanchezza, si addormentò. Si svegliò di soprassalto la mattina seguente, quando udì suo fratello agitarsi nel sonno. Cercò di calmarlo e lui, destatosi, le raccontò che quella notte, finito il rituale, era stato nella cantina dello zio e aveva trovato il baule del sogno, e anche la maschera. Era enorme e veramente spaventosa. Sembrava il volto di un diavolo, ma

non l'aveva vista bene. Il brivido e la sensazione che aveva sentito gli risonavano ancora dentro il petto. Bruna si fece promettere che non si sarebbe mai più recato in quella cantina, ma Ivano ne era come stregato. Pensava continuamente alla maschera e da quel giorno, appena poteva, scendeva in cantina, apriva il baule e la fissava. Cominciò a essere più irrequieto, scontroso, finché una notte di luna nera sparì. Nei giorni a seguire lo cercarono in lungo e in largo, ma era come se fosse stato inghiottito dalla notte.

Nel frattempo Bruna, timorosa che la sparizione fosse collegata alla maschera, prese coraggio e confidò tutto al nonno, l'unico che avrebbe potuto capire: egli c'era sempre quando aveva bisogno e a lui poteva raccontare tutto. Non pareva molto sbalordito. Stette a lungo in silenzio finché disse: «Quella terribile maschera... pensavo fosse stata bruciata. Evidentemente il tuo trisnonno l'ha conservata. Che stupido! Quella maschera, figliola, è terribile. Fu regalata da una strega a un giovane di Alba per stregarlo e portarlo a sé». Fece un respiro profondo e riprese: «Quel giovane era un tuo antenato. Si salvò per miracolo. Chi indossa quella maschera, si sente potente oltre misura e più la mette più diventa spietato. Fa perdere il contatto con se stessi e con gli altri. La maschera è stregata. In essa vive parte dello spirito maligno della strega che l'ha creata. Confido che in tutti questi anni si sia indebolita, altrimenti tuo fratello potrebbe anche morire. Doveva trattarsi solo di una leggenda o di fatti ormai sepolti e invece... per ora non dire nulla a nessuno, attendiamo e vediamo cosa succede. Io cercherò di ricordare come avevano fatto all'epoca a liberare quel giovane».

Da lì a qualche giorno nei piccoli paesi di Alba e Penia cominciarono a succedere una serie di eventi curiosi. In molti raccontavano di aver visto i prati e

i boschi di *Dolèda*, una località sopra Penia, tingersi di nero, altri di aver avvistato alcuni animali di un colore scuro insolito. Ma la cosa più inquietante, fu che coloro i quali vi si recarono nei giorni seguenti per vedere cosa stesse succedendo, non fecero più ritorno. La situazione cominciò a farsi sempre più pesante, finché un giorno il nonno chiamò Bruna e le disse: «Piccola, il momento è delicato, ma se riusciamo a rimanere con i piedi per terra senza farci prendere dal panico possiamo farcela. Bada che solo io e te sappiamo del segreto e che solo tu puoi salvare tuo fratello e i nostri paesi. Ora stai bene attenta a quanto ti dico». L'accompagnò alla finestra e, indicandole con il dito la strada da seguire, riprese dicendo: «Va nel bosco tra Penia e Alba, sali lungo l'avvallamento più ripido che vedi e prosegui finché arriverai alla roccia. Lì ci sono molti pini cirmoli. Raccogli alcune pigne e estraine i pinoli. Più in alto vedrai un larice molto vecchio. Sul ramo più alto, se siamo fortunati, ci sarà un pettirosso e lo sentirai cantare. Spargi a terra i

